

Nedo Canetti

ROMA Giovedì, a poche ore dalla storica sentenza della Corte costituzionale sull'illegittimità di alcune delle parti più consistenti della Bossi-Fini, il ministro degli Interni, Beppe Pisanu, peccando di ottimismo, aveva annunciato che il Consiglio dei ministri del giorno successivo avrebbe approvato un decreto di integrazione e correzione della legge, sulla base dei deliberati della Consulta. E così titolavano ieri tutti i quotidiani amici del governo, dal *Giornale a Libero*, dall'*Avvenire* al *Tempo*. Ieri il Consiglio non ha, invece, varato alcun provvedimento, rimandando tutto alla fine di agosto. Evidentemente il titolare del Viminale non aveva tenuto conto di quanto tenace fosse la resistenza della Lega a qualsiasi cambiamento della legge.

Diktat in camicia verde C'era stato, è vero, le sparate degli Speroni, dei Calderoni, dei Bricolo, ma si riteneva di superarle con qualche ritocco. E nemmeno pensava, Pisanu, di trovare su posizioni diverse dalle sue anche An. Ma non appena il testo del decreto è stato presentato in Consiglio, è subito scoppiata la bagarre. Sono stati Roberto Castelli e Roberto Maroni a contestarlo immediatamente. «Non si poteva dare il via libera ad un decreto che non sarebbe mai stato convertito» ha sentenziato il ministro della Giustizia: «Bisogna trovare una soluzione che metta tutti d'accordo perché il problema da questione di carattere amministrativo è diventato questione di libertà personali». Ma i leghisti si sono spinti oltre: perorando addirittura una riforma costituzionale che recepisca nella Carta i principi della Fini-Bossi che sono stati bocciati dalla Corte. Non una boutade ma una proposta precisa, tanto che, sul testo, già starebbe lavorando il capo gabinetto di Bossi, Francesco Speroni. Alla proposta è poi seguita la provocazione in salsa Carroccio. «Si parla di un nuovo ministro dell'immigrazione - ha ironizzato il sen. leghista, Piergiorgio Stiffoni - noi abbiamo pronto il candidato, l'ex sindaco di Treviso, Giancarlo Gentilini: chi meglio di lui può gestire un'emergenza come questa?».

Il quarto incomodo Più cauta, ma sostanzialmente diversa da quella della Lega, ma anche da quella di Pisanu, la posizione di An. Niente legge costituzionale - propone il responsabile per l'immigrazione, Landi di Chiavenna, - ma neanche semplice applicazione delle sentenze della Corte. «La strada necessaria -

Tutti contro tutti al Consiglio dei ministri dopo la bocciatura della Consulta: i leghisti bloccano il decreto correttivo. Poi dicono: «Mettiamo la Bossi-Fini nella Costituzione»



«Per l'immigrazione serve un ministro l'uomo giusto è Gentilini», sparano. Contro il responsabile dell'Interno anche An l'Udc tace. I Ds: Pisanu sotto scacco

IMMIGRAZIONE d'Italia

Rissa nel governo, la Bossi-Fini resta fuorilegge

Lega e An affondano Pisanu che voleva «correggerla» dopo i due sonori «no» della Consulta

I nodi della discordia

LA LEGGE

La Bossi-Fini ha tra i suoi cardini gli articoli 13 e 14 sull'arresto e l'espulsione degli immigrati clandestini. Nel primo si dispone che il questore comunichi entro 48 ore l'accompagnamento alla frontiera al tribunale: provvedimento immediatamente esecutivo, che il tribunale convalida entro le 48 ore successive alla comunicazione. Nel secondo invece si esamina il mancato rispetto dell'ordine di lasciare il nostro Paese: se questo non avviene entro i 5 giorni dalla

notifica dell'espulsione coatta, scatta l'arresto obbligatorio.

LA CORTE COSTITUZIONALE

La Corte Costituzionale ha ravveduto in questi due articoli una lesione dei diritti da garanzia difensiva.

LA PROPOSTA PISANU

Ieri il ministro Pisanu ha provato a sottoporre al Consiglio dei ministri due immediate correzioni della legge. Per quanto riguarda l'espulsione, ha proposto che

su di essa il giudice esercitasse un «controllo pieno», ovvero una verifica sulla sussistenza dei requisiti dell'espulsione. Sull'art. 14 invece ha sottoposto al Cdm che l'arresto non fosse più obbligatorio, ma facoltativo.

IL DIKTAT DI LEGA E AN

Ma contro il ministro dell'Interno è arrivato il «non se ne parla nemmeno» dei ministri leghisti Maroni e Castelli. Per i quali lo stravolgimento della Bossi-Fini sarebbe uno smacco inaccettabile. Ma

ieri non si sono limitati al «no»: hanno proposto che addirittura per l'immigrazione fosse creato un apposito ministero da affidare all'ex sindaco di Treviso Gentilini - noto per le sue ripetute uscite xenofobe -, e che comunque i principi cardine della legge non fossero nemmeno sfiorati. La Bossi-Fini non si tocca, se è in contrasto con la Costituzione, tanto meglio: cambiamola e aggiorniamola inserendo i «principi» della caccia alle streghe. Dalla sua An ha detto: contro i clandestini l'arresto resta obbligatorio.

sostiene è quella di individuare nei giudici di pace l'organo funzionante competente per la convalida delle espulsioni e di introdurre il reato di permanenza in clandestinità con l'arresto obbligatorio per chi si sottrae volontariamente al provvedimento di espulsione in via amministrativa». Tre partiti di governo, tre posizioni diverse. In silenzio, il quarto, l'Udc, che sta pensando evidentemente ad altro. Per non approfondire il solco corrono poi tutti naturalmente a negare lo scontro. Un mese di ritardo per il decreto? La colpa non è delle profonde divergen-

ze ma... delle ferie. Non ci sarebbe il tempo, afferma Castelli, per convertirlo in legge nei 60 giorni previsti dalla Costituzione. Bugia con le gambe corte. Il Parlamento ha ancora a disposizione due, forse tre settimane di lavoro. Ci sarebbe tutto il tempo per il voto finale, se ci fosse l'accordo sul come modificare la Bossi-Fini. Il fatto che gli stessi protagonisti, in prima fila Fini e Pisanu, parlino di un mese di riflessione per mettere a punto il provvedimento, testimonia della frattura, tanto più che il testo era già bello pronto, preparato dagli esperti del Viminale, messi al lavoro dal ministro, in vista della sentenza della Corte. Un testo che però non piace alla Lega e piace poco anche ad An.

Toppe e buchi «Se l'immigrazione - commentano Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds e Giulio Calvisi, responsabile immigrazione - avesse fatto parte della verifica, il governo sarebbe caduto da tempo: le divisioni nella Cdl in questa materia sono tali e tante da essere decisamente superiori a quelle per l'economia». «Il Cdm di oggi - incalzano - non è riuscito a deliberare sui correttivi della Bossi-Fini: non avevamo dubbi che sarebbe andata a finire così. Ora Pisanu annuncia per agosto i decreti correttivi: ci auguriamo che la toppe non sia peggiore del buco, ma non siamo molto fiduciosi. Non vorremmo che, per tenere in vita un governo esangue, magari sotto ricatto della Lega, ci trovassimo di fronte a provvedimenti che non tenessero conto delle precise indicazioni della Corte». Sulla stessa lunghezza d'onda, Giuseppe Fiorini dell'esecutivo della Margherita che parla di una «maggioranza schiava della Lega» e il capogruppo alla Camera del Pdc che si chiede se «il razzismo della Lega conta più della Consulta». Per Russo Spina del Prc, la vicenda immigrazione è la metafora del disfacimento della maggioranza mentre il verde Paolo Cento chiede che si applica la sentenza, punto e basta.



Il ministro degli Interni Giuseppe Pisanu

Foto di Andrew Medichini/AP

prima pagina



In alto la prima pagina di venerdì del quotidiano della Conferenza Episcopale *L'Avvenire*, in basso *La Padania*

l'intervista

Don Luigi Ciotti

Guppo Abele

Aldo Varano

ROMA Ieri don Luigi Ciotti era a Bagheria. Il fondatore di Libera e del Gruppo Abele è sempre in moto: per aiutare chi s'impegna contro usurai ed estortori o per dare una mano a emarginati a cui viene negato il riconoscimento di persona. Lui non fa differenze. Da lì commenta le decisioni della Consulta: «Francamente me le aspettavo. Le osservazioni erano state già fatte appena approvata la legge. I gruppi di lavoro di movimenti, associazioni, avvocati, magistrati avevano lanciato l'allarme di incostituzionalità. La società civile si era mobilitata in una riflessione sulle contraddizioni di quella legge».

Quindi, è contento?

«Sì, certo. Anche se sono preoccupato per quel che potrebbe accadere adesso».

Il governo ha bisticciato sul che fare rinviando tutto.

«Al di là di questi aspetti specifici, lo dico da incompetente sulle leggi, vorrei dire che c'è da portare avanti una riflessione complessiva sull'immigrazione. Per esempio, i centri di permanenza temporanea sono stati al centro di denunce e riflessioni sul paradosso di quelle strutture».

Don Ciotti, se era così evidente che la Bossi-Fini era incostituzionale perché hanno voluto la forzatura?

«Non lo so. Direi che è scattato un meccanismo, uso una parola che non mi piace, di tolleranza zero, molto enfatizzato nel nome di un problema che toccava a tutta la gente: la sicurezza. Un tema che hanno portato agli estre-

mi. Hanno tentato di tutelare le paure dei cittadini, anche i loro interessi, dimenticando che il vero tema della sicurezza è quello della sicurezza sociale per tutti e dei diritti di tutti. Molte paure erano reali, altre rappresentate. Dietro il tema della paura e dell'incertezza abbiamo avuto provvedimenti molto preoccupanti sull'emigrazione, sulle carceri, sulla droga».

In questo caso la violazione interveniva sul principio dell'uguaglianza tra gli uomini, le persone. Come ha vissuto quello strappo?

«Il vero strappo s'è consumato sull'articolo 3 della Costituzione. Punti molto fermi e chiari sono stati rimessi

in discussione. L'uguaglianza non è un disvalore, è un valore. Se quei passaggi della Costituzione vengono letti come disvalori alcuni diritti diventano fragili, deboli, rischiano di non essere più esigibili. C'è chi vuole rimuoverli dalla nostra Carta. L'uguaglianza è un valore ma c'è chi lo soffre come disvalore, un impedimento per fare altro».

Una concezione della legge votata e votata da tutto il centro destra o anche presente in pezzi della società?

«C'è una cultura che si allarga su emigrati, su chi esce dal carcere, sul mondo delle dipendenze, sui poveri, sulla povertà. C'è una cultura e una mentalità che garantiscono i forti e i

privilegiati e mettono sempre più ai margini i meno garantiti. Tutto questo è stato alimentato da provvedimenti legislativi, da leggi che hanno rinforzato i forti. Sta ridiventando un dato della realtà essere forti coi deboli e deboli coi forti».

Lei ripesci questa bella citazione di Pietro Nenni ma qual è la chiave per risolvere il problema emigrazione?

«Nessuno di noi ha in tasca la soluzione. Il flusso del grande danaro viaggia per le armi, i conflitti, le guerre, gli eserciti mentre, come dice la banca mondiale, il danaro per combattere povertà, miseria, malattie è bruciato. Quando in Africa muoiono a milioni

per l'Aids, più per il mercato che per la malattia perché i poveri non hanno accesso al mercato delle medicine, quando non si sa più chi ha diritto ad avere l'acqua e chi no, è inevitabile che la gente scappi. Allora bisogna affrontare i nodi di quei paesi, perché ci sia una vera cooperazione. Bisogna che sulla faccia della terra diventino concreti i progetti e i diritti che sono scritti su tutte le carte dei diritti: diritti di carta, perché non diventano mai concreti. Il flusso del danaro invece di creare le condizioni della dignità umana va verso altre direzioni».

Il governo dopo la bocciatura della Consulta cosa dovrebbe fare?

«Dico una cosa utopica, perché purtroppo il clima non è questo. Mi piacerebbe l'umiltà di mettersi tutti attorno a un tavolo per l'ascolto delle varie forze di chi opera. Dal mondo educativo alla magistratura, dalla società civile agli organismi della cooperazione per porre tutti insieme il vero problema: come affrontare, anche in casa nostra, la fatica degli altri».

La sofferenza degli immigrati spesso si trasforma in tragedia.

«Appunto. Vivo con inquietudine quando vedo tanti pianti in questo grande cimitero che è diventato il nostro mare. Un cimitero infinito: non riusciamo più a contare i morti affogati o quelli soffocati sui tir nella speranza di raggiungere la terra promessa. Resto sconcertato quando sento tanti proclami quando una nave affonda o arrivano sulle nostre rive dei morti. Quelle lacrime mi inquietano: perché non basta commuoversi se non si creano le condizioni di una politica coerente che metta la persona al centro».

Bossi-Fini? Hanno giocato sul senso di insicurezza delle persone. Cominciamo a ridiscutere di tutto, a partire dai Cpt

«Vogliono cancellare l'uguaglianza dalla Costituzione»

Cecina

Musica e politica: al via il meeting antirazzista

CECINA (Livorno) Ci sarà da stringere il cuore già dal primo giorno di questo decimo meeting internazionale antirazzista. «Società plurali», comincia oggi alla Cecinella, area espositiva a Cecina Mare, habitat tradizionale del meeting, da sempre allestito in questa riviera livornese. In serata, il ricordo di Tom Benetollo, con diversi ospiti e fra loro il presidente della Toscana Claudio Martini. In questa kermesse (terminerà il 24 luglio) organizzata dall'Arci è sempre più forte il sostegno della Regione. Ai due soggetti, si uniscono in collaborazione molti movimenti e gran parte del mondo dell'associazionismo.

I numeri di questa decima edizione del festival della tolleranza sono già da record: quasi mille ospiti, da tutto il mondo. Il decollo del meeting è stato nelle precedenti due edizioni, da quando in Italia è stata approvata la legge Bossi Fini sull'immigrazione. Saranno giorni di forum, documentari, musiche «diverse», spettacoli, politica e riflessioni sull'Europa che si allarga e le navi che non possono attraccare. «I numeri confermano d'esser giunti più lontano di quanto speravamo quando il meeting era un azzardato esperimento di alcuni lungimiranti dirigenti sostenuti dal nostro Tom, a cui il meeting è dedicato», fa sapere l'Arci. Da quest'anno il meeting s'è arricchito d'uno spazio dove 41 espositori fra enti privati e pubblici presenteranno opere legate al tema dell'evento, e di un altro punto d'incontro per l'espressione oltre al cinema, la musica ed i laboratori: quello del forum degli agricoltori delle colline limitrofe, dove esporranno e venderanno la loro auto produzione biologica.

CAMBIARE MILANO, CAMBIARE L'ITALIA

Assemblea congressuale dei Democratici di Sinistra
Federazione Metropolitana Milanese

Lunedì 19 Luglio 2004
dalle ore 18 alle ore 24

Sala Di Vittorio, Camera del Lavoro
Corso di Porta Vittoria 43, Milano

Introduce

Filippo Penati

Presidente della Provincia di Milano

Presentazione della piattaforma politica del candidato
Segretario della Federazione Metropolitana Milanese

alle ore 19,30 intervorrà

PIERO FASSINO

Segretario Nazionale dei Democratici di Sinistra

dalle ore 19 alle ore 23 saranno aperte le urne per l'elezione
del Segretario della Federazione Metropolitana Milanese



www.ds.milano.it - info line: 02/6963111